

La lettera a monsignor Dell'Acqua: «Dc in mano alla Base, Dio ci aiuti»

Pubbllichiamo uno stralcio della lettera inedita inviata il 18 settembre 1959 da Montini, allora arcivescovo di Milano, ad Angelo Dell'Acqua, della Segreteria di Stato vaticana.

E' prevedibile che alla prossima Conferenza episcopale sorgerà discussione sulle istruzioni direttive da dare ai cattolici in ordine alle contingenze politiche. Sarà cosa delicata e difficile. Non mi pare che vi sia preparazione, competenza, autorità sufficienti per giungere a qualche saggia e utile conclusione. Istruzioni, che già fossero nel pensiero della Santa Sede, sarebbero provvidamente orientatrici, se comunicate almeno a chi dirigerà la Conferenza.

Credo che non sarebbe opportuno affidare questo compito orientatore ai Comitati civici. Probabilmente si vorrà attendere l'esito del Congresso della Democrazia cristiana a Firenze per dare ai cattolici le norme desiderate o

aspettare uno dei prossimi turni elettorali; ma forse si perde l'occasione per ricordare ai buoni i principi e i fini a cui devono sempre attenersi. Io sono forse sotto l'influenza di non lieti presagi. A Milano la Democrazia cristiana è in mano alla corrente di base, che ha trovato in passato fondi e protezione dal compianto on. Vanoni e dall'ing. Mattei, dal quale gli esponenti della corrente stessa hanno ottenuto grandi favori economici e professionali, e forse ottengono ancora; i legami fra l'Eni e il giornale «il Giorno» proiettano sospetti punto incoraggianti su questa frazione del partito, che domina la provincia di Milano e buona parte della Lombardia. Voci poi, che non so quanto fondate, fanno risalire fino al presidente della Repubblica la corresponsabilità di questa confusa situazione. Nessuno dei nostri parlamentari, ch'io sappia, ha preso posizione efficace per rimontare il credito della Democrazia cristiana presso l'elettorato cattolico. La base, nell'ultimo suo Con-

gresso provinciale, dello scorso luglio, ha fatto una dichiarazione tranquillante circa la competenza, contestata dal Granelli e seguaci, della chiesa in campo politico; e ora è più misurata negli scritti e nei discorsi a questo riguardo. Ma si ha ragione di credere che, come non ha cambiato uomini e sistemi (si impadronisce dell'apparato organizzativo del partito e protegge un tesseramento a suo favore), così non ha cambiato idee, le quali sono per un'intesa col socialismo, e per un conseguente statalismo nell'economia nazionale, e forse per un cambiamento della politica estera verso oriente. Purtroppo quelli di base si valgono del nome dell'on. Fanfani e probabilmente anche del suo appoggio. Egli poi, a sua volta, è sostenuto dal dr. Zambetti, segretario regionale della Democrazia cristiana, uomo forte e valente, di Bergamo, ma, di fatto almeno, sostenitore della base. L'on. Fanfani pare si presti al gioco. Dev'essere stato giorni fa a Tradate, con effetti inquietanti.

Così che si prevede che la base si affermerà a Firenze, certo a Milano, dove indarno essa cercherà poi di chiamare a raccolta i cattolici del partito e della città, per le elezioni comunali del prossimo anno. Rebus sic stantibus, la città è perduta e i socialcomunisti, forti anche del continuo afflusso di immigrati a Milano (forse 40.000 ogni anno) saranno domani padroni del comune. Dio ci aiuti. Da notare che il clero, in gran parte, propende per l'on. Fanfani, mentre si mostra insofferente del nostro giornale «L'Italia», perché reputato favorevole all'elemento industriale, al quale poi si attribuisce la colpa delle ignobili pubblicazioni del famigerato «Borghese». Pensi quale situazione. Siamo tra due fuochi.

Ma ora io non mi permetto prospettare questioni di merito. Come vede, sarei anch'io assai impacciato a farlo. Sottopongo soltanto il problema del funzionamento di organi direttivi delle cose cattoliche in Italia.

Giovanni Battista Montini

Dicembre 1958: il cardinale Montini riceve gli auguri del prefetto Vicari (Farabolafoto)



FACCIA
CON LA POES

Il piacere
DIVINA C
nel grande racco
VITTORIO
pubbl
Riz



Le analisi di Togliatti fra le due guerre: i riconoscimenti di D'Alema, Fisichella e Scoppola

Che significa fascismo, a lezione dal Migliore

Alla fine, l'unica critica (si fa per dire) al volume *Sul fascismo* (Laterza), raccolta di scritti di Palmiro Togliatti tra il 1922-35, è rivolta bonariamente da Pietro

tra tra le due guerre mondiali da un autorevole esponente comunista, attivo nel movimento».

Al momento del suo intervento rivelerà D'Alema, con il pensiero

un grande impatto sulla nostra generazione perché ci riavvicinavamo alla tradizione e al pensiero comunista». Per D'Alema il libro è soprattutto una riflessione sul co-

to dal basso da Togliatti, ma soprattutto come si costruisce una strategia politica, fuori dalla propaganda, per conquistare il consenso». Sia D'Alema sia Scoppola

L'esaltazione
del pellegrinaggio
come forma
di purificazione
dello spirito

spesso deformentata. Il momento presente è la *Roland*, che nella prima crociata (1098) aveva il tema della lotta all'Islam. Racconta la crociata e i suoi esiti, in parte minore di gruppi nazionali, come i veneziani, che raccolsero così molti dei tesori ancora conservati a Venezia. Non ultime tra le prede belliche, secondo lo spirito dei tempi, le reliquie venerate nella stupenda città: su questo tema, la *Conquête de Constantinople* di Robert de Clari sembra arieggiare lo spirito degli attestati medievali di autenticità dei «santi resti», tanta è la cura con cui l'autore descrive i reperti trasportati in Francia e donati all'abbazia di Corbie.

In queste vicende i ve-

come spedizione in Egitto e presto trasformata in guerra per la conquista di Costantinopoli. Fu insomma una crociata contro i cristiani, sia pure scismatici, e forse anche più cruenta di altre.

Singoli gruppi di crociati avevano già lasciato dietro di sé, in Europa centrale, sangue e rovine.

Ma contro Costantinopoli mossero, più ancora che con odio (certo c'erano già stati precedenti scontri, sempre per motivi politici o commerciali, fra latini e greci), con

un'avidità stimolata dalla fama della «nuova Roma» e delle sue straordinarie ricchezze. La spedizione fu dunque coronata da un folle massacro e da un immenso saccheggio. In gran parte a opera dei singoli crociati, in parte minore di gruppi nazionali, come i veneziani, che raccolsero così molti dei tesori ancora conservati a Venezia. Non ultime tra le prede belliche, secondo lo spirito dei tempi, le reliquie venerate nella stupenda città: su questo tema, la *Conquête de Constantinople* di Robert de Clari sembra arieggiare lo spirito degli attestati medievali di autenticità dei «santi resti», tanta è la cura con cui l'autore descrive i reperti trasportati in Francia e donati all'abbazia di Corbie.

In queste vicende i ve-

abe, per i meli, e da carti che degli itirsi e delle citi teatro degli

esti letterari te sono di cao e opera di ultimi di canachistico, rsonaggi im-